MODELLI DI STAGIONE

Occhi aperti

Vale la pena di ricordare uno dei fenomeni tipici della politica cinematografica del fascismo, che può far comprendere molte cose, sia del fascismo sia del cinema.

Molti si sono stupiti del fatto che, durante il *ventennio*, si siano prodotti, in Italia, così pochi film di propaganda fascista; non solo, ma che le sollecitazioni a produrne siano state piuttosto scarse, piuttosto periferiche, che venissero cioè, quasi unicamente, da parte di una stampa giovanile e poco autorevole. Sembra ovvio che, se ci fosse stata, nei capi del fascismo, una reale volontà di servirsi del film come strumento di propaganda, sui nostri schermi sarebbero piovuti a dozzine film di esaltazione delle gesta fasciste, dalla marcia su Roma alla guerra etiopica e all'ultima guerra. Invece non fu così.

Il film, di Blasetti, *Vecchia guardia*, che si concludeva con la marcia su Roma, fu prodotto solo nel 1935, e dette luogo a frequenti lamentele per il modo con cui venne diffuso; tanto che si parlò apertamente di sabotaggio; il film di Ivo Perilli, *Ragazzo*, prodotto dalla Cines in *articulo mortis*, su di un soggetto del federale Nino D'Aroma, fu addirittura vietato e mai proiettato pubblicamente; lo stesso *Camicia Nera*, di Giovacchino Forzano, non ebbe quella diffusione e quell'appoggio dagli organi statali, dalle organizzazioni del partito fascista e dalla stampa che tutti si attendevano dovesse avere; il film di Mario Camerini *Il grande appello*, esaltazione della guerra etiopica, fu criticato assai aspramente dal quotidiano *Il Tevere*, e non in un normale resoconto o in terza pagina, ma in un articolo di fondo, e a firma del direttore *di quel giornale*.

I pochi film citati, e qualche altro di minore qualità e impegno, epperò assolutamente immemorabile, costituiscono, in sostanza, l'esigua serie di tentativi di cinema propagandistico durante l'intiero ventennio. Astrazione fatta, bene inteso, dai giornali LUCE che meritano un discorso a parte.

Come si spiega questo fatto, apparentemente tanto singolare?

Non si può spiegarlo con una sciocca incomprensione della grande forza di penetrazione e di persuasione che il film ha indubbiamente: troppi dati di fatto sono contro questa interpretazione: e anzitutto la definizione del *film come l'arma più forte*, ripetuta fino alla sazietà e alla nausea ad ogni pie' sospinto, e le molte centinaia di milioni dissipati allora nel settore cinematografico: basta pensare alle leggi e alle *provvidenze* in favore della cinematografia e alle partecipazioni statali a quella industria (dove naturalmente le perdite erano a carico dello Stato e i profitti a vantaggio dell'industria); e alla istituzione di una direzione generale, al Ministero della stampa e propaganda (poi della cultura popolare), per la cinematografia. Se ne deve concludere che una precisa volontà, un preciso calcolo, suggeriva al fascismo di escludere, o almeno di limitare al massimo, la produzione e la diffusione di film a soggetto di propaganda fascista in Italia.

✪

Il calcolo, in verità, non era sbagliato. Significava che *il fascismo non poteva, nemmeno in film propagandistici, porsi come problema al popolo italiano*; e in un film di propaganda, anche nel più bassamente esaltatorio ed adulatorio, il problema non poteva non porsi. Uomini, situazioni, avvenimenti di una realtà, presente o recente e viva nel ricordo di tutti, difficilmente avrebbero potuto infatti esser presentati in una luce diversa da quella reale e a tutti nota. Sotto ogni maschera, il vero volto del fascismo sarebbe stato rivelato inesorabilmente dall'occhio obbiettivo delle macchine da presa. I film di propaganda, sotto il fascismo, non potevano che essere *controproducenti* per il fascismo stesso: non potevano che risolversi in una propaganda a rovescio.

Anche la propaganda indiretta, in film di ricostruzione storica tipo *Scipione l'Africano*, di Carmine Gallone, o *Villafranca*, di Giovacchino Forzano, era limitatissima: e anche quei film erano un invito a una *fuga dalla realtà*, più che vivaci, se pure indirette, allusioni, per analogia, alla realtà contemporanea.

Sulla fine del secolo scorso, in Francia, i pittori ufficiali potevano dipingere, senza scandalizzare nessuno, poniamo una Danae dal nudo levigatissimo e in orgasmo erotico sotto la *pioggia d'oro*, o una Leda delicatamente abbracciata al suo cigno; ma non una scampagnata contemporanea, con ragazze e giovanotti che fanno il bagno e una colazione sull'erba; e l'Olympia di Manet faceva fuggire, inorridite, le spettatrici, e indignava i loro galanti accompagnatori.

La contemporaneità, che è uno dei caratteri tipici del film sovietico, e sull'importanza della quale, tante volte e con tanta energia, si è soffermato Pudovkin, la contemporaneità, che è uno degli aspetti fondamentali del *realismo* anche e soprattutto nelle ricostruzioni storiche, è la bestia nera di tutti i regimi reazionari. E' la grande nemica di tutti coloro che hanno *paura di mostrare la realtà*, di coloro che debbono ad ogni costo nasconderla, che debbono, con tutti i mezzi, straniare da essa gli occhi del pubblico.

Perciò il fascismo fu l'epoca, per eccellenza, dei film di evasione, dei film storici, dei film dai telefoni bianchi, dei film comici.

✪

Coloro che tanto ingenuamente e insipidamente tuonano ogni tanto contro i film di propaganda, hanno in queste constatazioni un dato di fatto su cui riflettere: una riflessione che li porterà, probabilmente, a guardare più addentro, a meglio comprendere le vere intenzioni dei meno ingenui campioni dell'oggettivismo in arte.

Il nostro popolo, che chiede *ai intellettuali così spesso* si divertono a rappresentare come un popolo pazzamente individualistico, rissoso, indifferente ai problemi politici e simili, nelle ultime elezioni ha votato in massa: più del 90% degli elettori hanno votato ed hanno votato l'unissimo, tra parentesi, stroncando il tentativo antidemocratico della *legge truffa*. Il fatto che il 90% degli elettori italiani abbiano votato significa, indubbiamente, che il nostro popolo non solo non è così indifferente alle questioni politiche come si vorrebbe far credere, ma anzi è un popolo che non si disinteressa affatto della vita sociale e amministrativa del Paese.

Ebbene dove, in tanto conclamato realismo della nostra cinematografia, un protagonista di film che si occupi di politica? Che sia iscritto a un partito politico? Che mostri di interessarsi, oltre che delle belle ragazze che adornano le strade eleganti delle nostre città e che lo inducono *a voltarsi*, dei grandi problemi della vita nazionale? Dove la rappresentazione delle contraddizioni sociali, dei conflitti, delle lotte, delle speranze del popolo italiano?

A quale realtà corrispondono quei protagonisti di certi film nostri che vivono staccati e avulsi da ogni rapporto umano, che non sia di natura erotico-sentimentale?

✪

Si è discorso molto di neorealismo cinematografico italiano, da noi e in tutto il mondo. Ma non è stato sottolineato mai, o almeno lo si è fatto in modo inefficace, che le opere che meritano di esser definite realistiche lo sono per essersi degnamente e vigorosamente scartate da questa assurda tendenza a straniarsi dalla realtà politica italiana: *Roma città aperta*, *Paisà*, *Il sole sorge ancora*, *Caccia tragica*, *Miracolo a Milano*, *Cronache di poveri amanti*.

Se tentiamo una graduatoria dei film italiani non possiamo non accorgerci che quanto più essi contengono di realtà sociale e politica tanto più sono elevati, non solo sul piano morale, ma anche sul piano dell'arte.

Che fosse sbagliato intendere l'arte come una categoria della conoscenza che esclude il concettuale e il pratico, che l'estetica che s'insegna nelle nostre scuole sia bugiarda, *e perchè lo sia*, ecco qualche cosa che il film insegna facilmente e piacevolmente a chi, entrando al cinematografo, non deponga al guardaroba, insieme col cappotto e l'ombrello, anche la testa. A chiunque non rinunzi alla propria dignità, a chiunque si senta offeso dalle falsificazioni pseudostoriche, dalle commedie *erotico-sentimentali*, dalle false pagliaccesche e dalle equivoche raffinatezze formali colle quali, dagli schermi d'Italia, lo si addormenta. Un pubblico ad occhi aperti esige che i cineasti aprano, spalanchino ben bene gli occhi sulla realtà. La intendano e aiutino a intenderla.

UMBERTO BARBARO

FOLLA DI MOSCOVITI ATTRAVERSO GLI IMPONENTI LOCALI DEL GUM

Un grande negozio alla moda dinanzi alle torri del Cremlino

La Piazza Rossa cambia fisionomia - Seconda giovinezza di un antico palazzo - Quattro milioni di visitatori nelle prime due settimane - Dai tappeti alla televisione - Punto di osservazione per conoscere l'animo della gente sovietica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, *febbraio*.

Da due mesi a questa parte la Piazza Rossa ha cambiato fisionomia: un'animazione nuova si è aggiunta all'abituale spettacolo offerto da quell'eccezionale complesso architettonico che abbraccia le mura e le torri del Cremlino, il mausoleo di Lenin e di Stalin, la vecchia cattedrale di S. Basilio e il rosso edificio del museo storico. Cento rivoletti convergono in una fiumana di folla che, in continuo movimento, va e viene in direzione delle centralissime piazza del Maneggio e piazza della Rivoluzione, mentre altre correnti si spingono lungo le snodate vie di Kuibiscev e del 25 ottobre, pressochè parallele e ugualmente dense di traffico.

Centro di questo intenso andirivieni è il grande palazzo che si stende, per tutta la lunghezza della piazza, in faccia alla cinta del Cremlino. Costruito una settantina d'anni fa, esso venne eretto, per non rompere l'armonia di questo luogo caro al cuore russo, in uno stile che si sforza di restare quanto più fedele possibile a quello del suo celebre dirimpettaio. Oggi, lustro e ripulito, quel palazzo vive la sua seconda giovinezza grazie alla breve sigla di tre lettere, composte a mo' di stemma, che da quando è apparsa sulla sua facciata ha avuto il potere di attrarre a frotte la folla dei moscoviti. GUM — tale è la sigla che nasconde il significato di quella nuova animazione — vuol dire semplicemente: Magazzino Statale Universale. E' il nuovo «grande magazzino» che, per una recente decisione del governo sovietico, è stato allestito con criteri molto moderni proprio nel centro della capitale.

Enorme alveare

L'edificio, che consta di tre enormi gallerie a tre piani, fu sino alla Rivoluzione una specie di fiera-mercato dei commercianti di Mosca: vennero ideato quindi come un enorme alveare dalle tante nicchie in cui dovevano trovar posto le botteghe, più o meno grandi, dei singoli imprenditori. Nel 1922 vi fu installato il primo grande magazzino sovietico, che a quei tempi era il più importante del paese. Più tardi esso ospitò invece diversi uffici e solo alla fine dello scorso anno, dopo che vi erano stati compiuti notevoli lavori di trasformazione, di decorazione e di abbellimento, esso ha riavuto una più completa destinazione commerciale.

Potrei sbagliarmi, ma ho l'impressione che per i moscoviti si tratti in questo momento del grande negozio alla moda. Allorchè lo aprirono, verso il 20 dicembre, si era alla vigilia delle feste di fine d'anno, quando, qui come altrove, la gente corre per le botteghe a far acquisti per preparare il cenone, abbellire la casa, offrire un regalo o sorprendere i bimbi con i doni di «Nonno Gelo»: e allora, evidentemente, era quasi un problema entrarvi malgrado la sua impressionante vastità, tanta era la gente che vi si pigiava. Ma poi le feste sono passate: e la folla, senza raggiungere la scoraggiante densità di quei giorni, è rimasta più che considerevole anche per una città come Mosca, in cui l'affollamento dei negozi di vario genere, in centro come in periferia e a tutte le ore del giorno, è un fenomeno assolutamente regolare. Nelle prime due settimane di attività il negozio ricevette quattro milioni di persone con una cifra d'affari che ammontava a diverse decine di milioni di rubli: credo davvero che siano ben pochi i moscoviti i quali non vi abbiano messo piede almeno una volta.

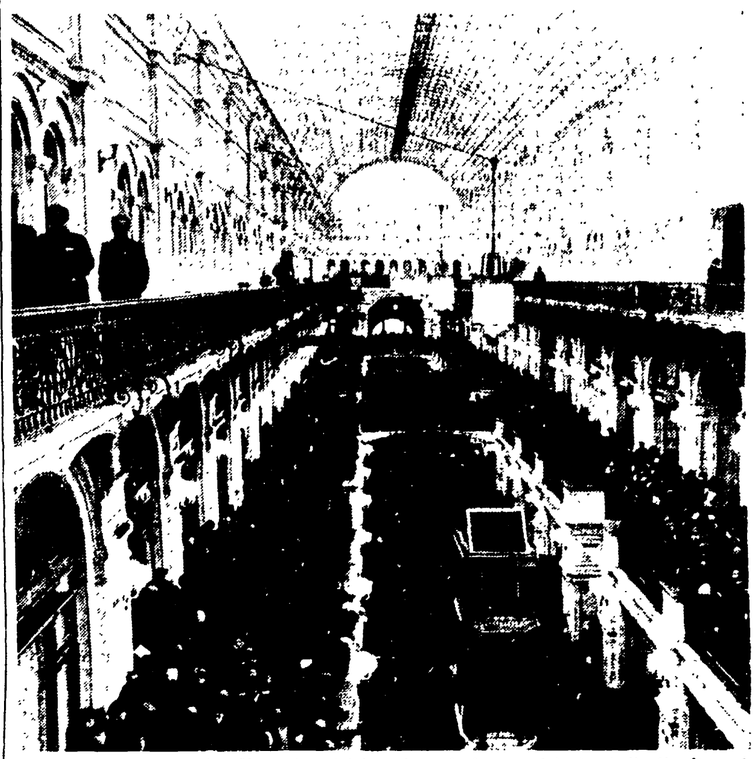
Diverse sono le ragioni del successo. Vi entra certamente per la sua parte la curiosità che ogni cosa nuova suscita, a Mosca come in qualsiasi altra città del mondo, e così pure avrà avuto la sua importanza il luogo estremamente centrale in cui il negozio è stato aperto. Sono questi, se si vuole, alcuni dei fattori che hanno dato immediatamente la sua fisionomia. Scherzi o motti di spirito scoppiettano quando meno te l'aspetti: a botta e risposta, perchè difficilmente trovi qualcuno che non sia pronto a stare al gioco.

Aria soddisfatta

Qui la gente ha campo libero per la sua curiosità: si è da cercare e da scrutare, da chiedere e da soppesare, sino a finire stanchi morti prima di aver fatto il giro di tutto il palazzo. Straordinaria è la capacità di acquisto: si compra e si spende con estrema facilità, con piacere quasi. Ho incontrato persone molto semplici, operai e impiegati, che erano usciti di casa la mattina senza nessuna intenzione di far spese, e che si sono poi fermati a comprare una... radio, solo perchè avevano visto in vendita l'apparecchio di loro gradimento. Indubbiamente gli acquirenti han l'aria soddisfatta, specie quando se ne escono con un enorme pacco in cui riconosci subito la caratteristica sagoma di un'antenna da televisione. La critica più seria non l'ho trovata nè sulla bocca di chi comprava, nè sul libro dei reclami messo a disposizione dei clienti, ma proprio sopra, al terzo piano, su giornale murale, dove il personale attaccava il direttore della «Stolovaia» (la mensa-ristorante) perchè non aveva ancora trovato il sistema di rendere più spedito il servizio.

Anche l'apertura del GUM rientra indubbiamente nel vasto sforzo in cui si è impegnato lo Stato sovietico per soddisfare largamente le esigenze sempre più varie e complesse di tutta la popolazione. Questa grossa esperienza commerciale può essere tra l'altro anche un ottimo centro scuola per centinaia di impiegati del commercio, semplici commesse o direttori, cui si insegna oggi a studiare, capire, indovinare e prevenire le richieste del pubblico. E' uno dei passi — uno dei tanti passi — fatti in questa direzione: altri, molti altri verranno nei prossimi due o tre anni. E alla velocità con cui qui si cammina chissà se entro quel periodo non finiremo col guardare anche il GUM, non dico come una cosa ormai superata, ma certo come un'avanguardia che, senza essere tramontata, ha già dovuto lasciare il passo a creature più giovani?

GIUSEPPE BOFFA



MOSCA — L'interno del Magazzino statale universale in uno dei giorni di più viva animazione. Si calcola che, a circa due mesi dalla sua apertura, la stragrande maggioranza dei cittadini vi abbiano messo piede almeno una volta

COLLOQUIO CON LA TRIONFATRICE DEL FESTIVAL DI SAN REMO

Katyna Ranieri cantante del giorno

Anche le composizioni «da due soldi» acquistano pregio attraverso la sua voce - Il telegramma del piccolo figlio: «Sono fiero di te» - Un'aspirazione segreta: la pittura

«Signori ascoltatemi, vi prego, anche se la mia è una povera canzone da due soldi...» — *questa frase, quasi sospirata nei cinque microfoni di San Remo, durante il Festival della canzone, e ora diffusa attraverso tutti gli apparecchi radio della penisola, diverrà forse la sigla di Katyna Ranieri, qualcosa d'inconfondibile, come il ruggito del leone della Metro o come i tre colpi di tamburo di radio Londra.*

Sarà quasi il simbolo della nuova stella radiofonica. «l'unica cosa bella di San Remo, oltre il sole della Riviera» — *come scrisse un giornalista in vena di galanteria.*

Indubbiamente ci voleva proprio il contrasto del Festival, la noia di canzoni melodrammatiche e pretenziose, per accorgersi che la freschezza della Ranieri, quella sua voce suadente e gradevolissima, il suo «savoir faire» non erano cose di tutti i giorni.

Katyna Ranieri, la giovane stella della canzone italiana

Madre affettuosa

Un pizzico di voce, un po' di intelligenza nell'interpretare un qualsiasi testo musicale, molta comunicatività con il pubblico, e tanta modestia sono gli ingredienti che Katyna ha adoperato per preparare la torta del successo, ed è stata una torta riuscitissima, che le procura «bis» a non finire in tutti i teatri d'Italia, quintali di lettere di ammiratori, proposte di contratti per «tournee» all'estero, per film, per riviste, per trasmissioni pubblicitarie.

— *Dovrò prendermi una segretaria* — ci dice confidenzialmente — *anche per rispondere a coloro i quali mi propongono di convolare a giuste nozze; ma non c'è nulla da fare. Non solo sono sposata, ma ho un amore di bambino, il mio più severo e fedele ammiratore.*

Ninni, il suo bimbo che abita presso Firenze con i nonni, è infatti un radio-ascoltatore piuttosto difficile da accontentare: per la prima volta dopo la bella interpretazione della «Canzone da due soldi» ha mandato alla mamma un telegramma di entusiastico plauso. «Molto bene. Sono fiero di te».

Adesso, però, da brava mammina, Katyna dice: «Aspetto Ninni al varco: voglio vedere se, quando riceverà la sua pagella, potrò anch'io mandare un telegramma». "Molto bene. Sono fiera di te"».

Ma chi la conosce, sa che Katyna con Ninni non sa essere severa: è capace di bisticciare con dieci direttori d'orchestra, con trenta parolieri e quaranta compositori, ma con il suo bimbo, da cui per gli impegni artistici, è costretta a vivere separata almeno dieci mesi all'anno, diventa un agnellino.

«Se Ninni vuole la luna — dice Flo Sandon's ch'è presente al nostro colloquio — Katyna parte per il cielo e va a prendergliela...».

La via del successo

La nuova «diva» sorride, così, senza trucco, lontano dal microfono e dal palcoscenico, Katyna sembra una ragazzetta spensierata, una di quelle sue ammiratrici che vanno in sollucchero ad ogni canzone dove c'è la parola «amore» e che scrivono lunghe lettere appassionate agli artisti cinematografici. Eppure, Katyna s'è fatta strada a forza di gomiti, lottando e lavorando con grande serietà, giorno per giorno, senza mai concedersi un momento di riposo, studiando musica e canto, imparando con invidiabile costanza l'inglese, il francese, lo spagnolo contemporaneamente.

Lavoro in Francia dove ritorna a modulare una frase, sino a giungere al cuore della gente».

Questo è forse il grande segreto di Katyna: le canzoni belle e brutte, sulle sue labbra, assumono un sapore particolare, diventano vive, reali.

Un nome esotico

Poi, rivolgo alla Ranieri la domanda di prammatica: Cosa farebbe se non fosse una cantante di grido? Quali sono le sue ambizioni nascoste?».

— Beh, farei la mamma sul serio, m'occuperei del mio Ninni. Poi, ma questo è un segreto che desidererei restasse tra noi, mi darei alla pittura. Anzi, in verità, nelle ore di riposo dipingo e non è detto che un giorno o l'altro non prenda il coraggio a due mani e presenti i miei quadri in un'esposizione. Per adesso, m'accontento di visitare tutte le gallerie ed i musei che mi capitano a tiro: mi piace tutta la buona pittura da Raffaello a Picasso.

Mi dispiace d'aver svelato il segreto della nuova «diva». Eppure sono certo che la Ranieri mi perdonerà. Se non altro, perchè ho scritto Katyna con il K e con l'Y greco, come più volte m'aveva raccomandato. Già, perchè se volete dare un dispiacere alla Ranieri bastera scrivere il suo nome in modo errato: «Il mio non è un nome d'arte. Katyna, con K ed Y, è scritto anche sulla carta d'identità del comune di Firenze, in cui sono nata — dice arricciando il naso —. Quindi ci tengo un po' di colore esotico non fa mai male!».

PIERO NOVELLI

Ieri sera sono arrivati da Praga all'aeroporto di Ciampino i componenti del Quartetto Smetana, i quali terranno venti concerti in varie città italiane, tra cui Roma: il primo concerto avrà luogo domani, giovedì, al Teatro Comunale di Bologna. Il famoso complesso musicale cecoslovacco si tratterrà in Italia fino al 23 marzo 1954. Nella foto, i quattro straordinari esecutori: Novàk, Kosteckj, Rybensky, Kohout

La ronda di notte

Cronistoria di un connubio

In occasione del «giubileo della conciliazione» è apparsa una nuova rivista, anno primo, numero uno. Il febbraio 1954, manca la data della Era Fascista.

Ma questa è proprio l'unica cosa che manca. Il resto, infatti, c'è tutto. La rivista è diretta dal noto fascista Vanni Teodiani, parente del defunto Mussolini, e vi collaborano eccelsi spiriti come Aldo Valori (ricordate i «commenti ai fatti del giorno») ed Edmondo Cione, il «filosofo» della repubblichetta di Salò. Ma la cosa più singolare, l'appetitosa non è questa. E' piuttosto il fatto che, accanto a tali personaggi, ve ne sono altri, non meno noti, il signor Igino Giordani, per esempio, massimo dirigente della Azione Cattolica, e Padre Gabriele Roschini O. S. M.

Lasciamo stare gli articoli principali della rivista, per dilettare il lettore con ben altro. Le ultime pagine, infatti, sono dedicate alla «Cronaca 1921-1954», e sono composte per dimostrare che «solo se totalmente cattolici saremo veramente romani e solo se romani in ogni nostro sentire saremo degni, fedeli cattolici». I napoletani, sono esclusi.

La cronaca ha inizio dunque il 21 giugno del 1921, con la riproduzione di un discorso di Mussolini. Poi nel 1922 Mussolini riceve «per la prima volta» Padre Tacchi Venturi. Avvenimento storico, come ognuno vede. Il 1923 è un anno denso di avvenimenti decisivi: «Istituzione dei cappellani M.V.S.N.; Mussolini venerando Bari Gran Croce di onore e devozione dello SMOM, on. Giacomo Acerbo Gran Croce Magistrale dello SMOM Mussolini offre a Pio XI che accetta, l'inclusione di quattro ministri popolari nel suo gabinetto, eccetera...».

Nel 1924 accade un solo fatto. L'assassinio di Matteotti? No. «Mussolini rimette la croce di Cristo sulla torre capitolina». Strordinario «... 1927 ... ciale di Italia Pecori Giraldi venerando Bari... 1928 Mussolini, auspice Tacchi Venturi, ripristina la festa di San Giuseppe... L'on. Augusto Turati, segretario del P.N.F., Gran Croce Magistrale SMOM. 1930 l'on. Augusto Turati ricevuto dal Santo Padre. La Gran Croce al generale De Bono. Il Papa riceve Federzoni... Il Papa riceve Giuriati. Mussolini visita San Pietro. 1932 Mussolini visita di nuovo San Pietro. 1932 Mussolini visita Pio XI. 1933 Il Santo Padre riprende la salutare consuetudine della villeggiatura a Castelgandolfo. 1935 Arcivescovi, vescovi e prelati consegnano alla Patria le loro collane pettorali d'oro. 1936 la Gran Croce al Ministro Lessona. 1937 Mussolini visita San Pietro. Mussolini visita di nuovo San Pietro... Il maresciallo Rodolfo Graziani Gran Croce. 1938 Mussolini visita San Pietro... Il generale Attilio Ferrari Gran Croce... Mussolini visita San Pietro... 1939 Il maresciallo dell'aria Balbo Gran Ba... Il conte Ciano Gran Ba... I Reali d'Italia visitano San Pietro...». E così via, tra Gran Croci e Bali, ci avviamo rapidamente alla fine della guerra, e alla definitiva visita di Mussolini a San Pietro. Poi, con il 1947, il filo riprende.

«... 1947 ... on. Giuseppe Togni Gran Croce Magistrale dello SMOM. L'on. De Gasperi visita San Pietro. L'on. Andreotti Gran Croce. Il Ministro Giuseppe Togni visita San Pietro. Pio XII riceve l'on. Cucco con i deputati del M.S.I. alla Assemblea Regionale Siciliana. 1953 Il maresciallo Graziani visita le reliquie di San Benedetto. 1954 uscita del primo numero della «Rivista Romana».

E qui finisce la cronistoria. Non c'è nulla di maligno in questo nostro stralcio, e lo asseriamo. Sono costatazioni obiettive e non è colpa nostra se il diavolo vuol cospargersi di acqua santa. Non è colpa nostra se Igino Giordani va a braccetto con Edmondo Cione, e con lui santifica la Conciliazione. Ma sorge il dubbio: che strana Conciliazione è mai questa? Che cosa dovevano conciliare, se si amavano tanto?

t. c.

Articoli esteri

Nei banchi di vendita e di esposizione le merci sovietiche, che sono di gran lunga predominanti, lasciano abbastanza spesso il posto a prodotti di importazione, la cui provenienza è regolarmente indicata sulle etichette: sono articoli comprati in Cina, nelle democrazie popolari, ma anche in Finlandia, in Norvegia e un po' in tutti quei paesi che hanno riannodato e cercano di sviluppare i loro rapporti commerciali con la URSS.

Per chi come me vi è entrato talvolta come cliente ma più spesso come un curioso bighellone, il GUM è pure un eccellente posto di osservazione per studiare e capire la folla dei moscoviti: questa folla che meriterebbe un lungo discorso, tanto essa è vivace, indaffarata, pronta a rispondere a qualunque stimolo d'interesse, piena di una cordialità tutta popolaresca alla moda. Soltanto, anche una moda di questo tipo acquista qui proporzioni sconosciute altrove: è scomparsa infatti la categoria di quelli che «non possono permettersela». Si pensi a un solo fattore che però è decisivo: quello dei prezzi. Nessun moscovita, quando ha saputo che si apriva il nuovo negozio, si è sognato di chiedersi quali prezzi avrebbe avuto la merce messa in vendita. E non se lo chiedeva semplicemente perchè lo sapeva già, prima ancora che si aprisse: i prezzi soliti, quelli fissati dallo Stato, identici per tutti i negozi della capitale.

La fortuna del GUM non è però frutto solo di un passeggero furore. La varietà dell'assortimento, l'accuratezza del servizio, la vastità dell'attrezzatura, in poche parole tutti quei fattori che la pubblicità ha sintetizzato da molto tempo nel motto «al servizio del cliente» e che fanno del GUM una specie di «palazzo del commercio», hanno avuto ben altro peso nel conquistare il favore dei moscoviti. Effettivamente al GUM si può trovare di tutto. Uno potrebbe — se parliamo per apologhi — entrarvi nudo, affamato, sprovvisto di ogni cosa e uscirne vestito da capo a piedi, rinfocillato e fornito di una borsa di vettovaglie, con un arredamento completo per la casa, dai tappeti alla televisione, dopo aver spedito un telegramma al paesello e aver sottoscritto una di quelle cartelle del prestito che concorrono a periodiche estrazioni di premi molto ingenti.

Articoli esteri

Nei banchi di vendita e di esposizione le merci sovietiche, che sono di gran lunga predominanti, lasciano abbastanza spesso il posto a prodotti di importazione, la cui provenienza è regolarmente indicata sulle etichette: sono articoli comprati in Cina, nelle democrazie popolari, ma anche in Finlandia, in Norvegia e un po' in tutti quei paesi che hanno riannodato e cercano di sviluppare i loro rapporti commerciali con la URSS.

Per chi come me vi è entrato talvolta come cliente ma più spesso come un curioso bighellone, il GUM è pure un eccellente posto di osservazione per studiare e capire la folla dei moscoviti: questa folla che meriterebbe un lungo discorso, tanto essa è vivace, indaffarata, pronta a rispondere a qualunque stimolo d'interesse, piena di una cordialità tutta popola-

Nuovi argomenti

È uscito il n. 6 (gennaio-febbraio 1954) della rivista *Nuovi argomenti*, diretta da Alberto Moravia e Alberto Carocci, il cui sommario contiene:

Comunismo e Occidente: Norberto Bobbio: Democrazia e dittatura, Franco Fortini: Appunti su «Comunismo e Occidente», Ludovico Geymonat: Esigenza critica e resistenze dogmatiche; Benno Sarel: Proletariato e ordine democratico popolare nella Germania orientale.

Carlo Falconi: Nota al pontificato di Pio XII; Paolo Alatri: Il ciclo di un radicale, Mario Schettini: La lotta alla Colombia, Giuseppe Patroni Griffi: Destate con la barca; Anonimo: La vita dei ladri.